MINISTERO DELLA CULTURA

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ONLINE

XVI, 2025/1

DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_2025

Malta, tempio megalitico detto la Gigantia, veduta dell'abside di fondo, con ritratto di Luigi Maria Ugolini, 1932 circa (Fototeca INASA, inv. 61934).

ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA

ISSN 2039-0076

Registrazione Tribunale di Roma n. 330/2010 del 5 agosto 2010

www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it

MINISTERO DELLA CULTURA

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ONLINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

XVI, 2025/1

La rivista è curata dall'Istituto centrale per l'archeologia

Direttore responsabile
Fabrizio Magani
Direttore Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Coordinatore scientifico
Mirella Serlorenzi
Direttore dell'Istituto centrale per l'archeologia

Consiglio di redazione
Teresa Elena Cinquantaquattro – Andrea Pessina – Vincenzo Tinè
Dirigenti archeologi della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Responsabile e coordinatore del Servizio Pubblicazioni
Domenico A.M. Marino
Istituto centrale per l'archeologia

Comitato di redazione tecnico-scientifica
Domenico A.M. Marino – Valeria Boi – Annalisa Falcone – Alessia Fuscone – Miriam Taviani
Istituto centrale per l'archeologia

Segreteria di redazione
Livia Tanca – Chiara Travaglini
Istituto centrale per l'archeologia

Segreteria amministrativa
Martina Costarelli – Anna Di Summa
Istituto centrale per l'archeologia

Impaginazione ed elaborazione grafica
Arbor Sapientiae S.r.l.

ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA

MINISTERO DELLA CULTURA

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ONLINE

XVI, 2025/1

DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_2025

A. Chiaraluce
Imperatori, liberti, governatori e religiosi nati sotto il segno di Ercole: radici e desinenze erculee nelle VILLÆ di Tivoli. Archeologia di un itinerario e di un mito oltre tempo pp. 7-35
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_01

RIFLESSIONI INTORNO ALL'OPERA DI LUIGI MARIA UGOLINI

A. Pessina, N.C. Vella,
"The Luigi M. Ugolini Publication Project": alcune riflessioni dai curatori pp. 37-39
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_02

E. Calandra
Luigi Maria Ugolini a Malta. Qualche osservazione pp. 41-43
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_03

G. Recchia
Archeologia e politica: riflessioni sul volume *Malta and mediterranean prehistory* di Andrea Pessina e Nicholas C. Vella e sull'edizione di *Malta Antica* di Luigi Maria Ugolini pp. 45-52
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_04

M. Cultraro
«Un piccolo paese dalla grande storia». A proposito della recente edizione dell'opera di Luigi Maria Ugolini (1895-1936) sulla preistoria di Malta pp. 53-62
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_05

M. Barbera
Luigi Maria Ugolini a Malta e nel contesto dell'archeologia politica tra le due guerre pp. 63-69
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_06

ISTITUTO CENTRALE PER L'ARCHEOLOGIA

M. Tarantini
Una lente su archeologia e fascismo. La biografia di Luigi Maria Ugolini e la preistoria di Malta pp. 71-77
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_07

A. Quercia
Piero Barocelli, Luigi Maria Ugolini e Malta. Una recente scoperta presso gli archivi della Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Torino pp. 79-90
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_08

G. Paolucci
Presentazione dell'opera *Luigi Maria Ugolini's Malta Antica I, II, III* a cura di A. Pessina, N.C. Vella, A. Bugeja, Ed. Midsea Books, Malta, 2021 pp. 91-95
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_09

M. Venturino
Presentazione dell'edizione completa dei volumi *Malta Antica* di Luigi Maria Ugolini a cura di Andrea Pessina e Nicholas C. Vella (Torino, Palazzo Chiablese - 25 maggio 2023). Una breve introduzione pp. 97-100
DOI: 10.60978/BAO_XVI_01_10

BAO XVI, 2025/1

LUIGI MARIA UGOLINI A MALTA E NEL CONTESTO DELL'ARCHEOLOGIA POLITICA FRA LE DUE GUERRE

Mariarosaria Barbera*

Riassunto
Luigi Maria Ugolini (1895-1936) è stato un importante archeologo italiano attivo a Malta e in Albania. La sua opera ha contribuito alla conoscenza dell'archeologia maltese e ha avuto implicazioni politiche durante il regime fascista. Ugolini ha scoperto evidenze neolitiche a Malta, sfidando le teorie britanniche inclini a ricondurre tali scoperte al ben più tardo "periodo fenicio". Le sue ricerche in Albania hanno sostenuto l'espansionismo fascista, enfatizzando legami etnici tra italiani e albanesi. La sua carriera è stata segnata da contrasti politici e problemi di salute, culminando nella sua morte prematura.

Parole chiave: Malta, Albania, Megalitismo, Neolitico, Fascismo

Abstract
Luigi Maria Ugolini (1895-1936) was an important Italian archaeologist active in Malta and Albania. His work contributed to the knowledge of Maltese archaeology and had political implications during the Fascist regime. Ugolini discovered Neolithic evidence in Malta, challenging British theories that these discoveries were dated to the much later "Phoenician period". His research in Albania supported Fascist expansionism, emphasising ethnic ties between Italians and Albanians. His career was marked by political strife and ill health, culminating in his premature death.

Keywords: Malta, Albania, Megalithism, Neolithic, Fascism

Il quintetto di volumi che compendia la densa attività svolta da Luigi Maria Ugolini nelle isole maltesi, fra il 1924 e il 1935, è sicuramente un'opera di grande utilità e interesse. Si tratta di un traguardo importante per la conoscenza dell'archeologia di Malta e per il percorso professionale dei curatori Andrea Pessina e Nicholas C. Vella, che sin dai primi anni Duemila, individualmente e in coppia, hanno prodotto vari studi su un personaggio forse poco conosciuto, ma che bisogna considerare un esponente di punta dell'archeologia politica italiana nel secondo e terzo decennio del Novecento. Alla completezza dell'opera ha contribuito, oltre alla collaborazione del gruppo di colleghi che vi ha profuso un notevole impegno, la scoperta di archivi contenenti lettere, appunti, fotografie e disegni che, raccolti con pazienza, hanno gettato nuova luce sul personaggio e, più in generale, sul contesto storico della ricerca archeologica fra le due guerre mondiali.

È questo un tema di grande interesse, il cui studio annovera negli ultimi decenni un numero significativo di monografie, saggi e articoli, che in questa sede non è possibile ricordare nel dettaglio[1]. La figura di Ugolini, già descritta nel 1986 in un efficace contributo a firma di Fausto Zevi, veniva analizzata un decennio dopo in un Convegno svoltosi a Bertinoro[2], paese natale del nostro archeologo, per essere ripresa da

[1] Cito fra gli altri: L. Canfora (Canfora 1976), M. Cagnetta (Cagnetta 1979), D. Manacorda e R. Tamassia (Manacorda, Tamassia 1985), M. Petricioli (Petricioli 1986), A. Giardina, S. Vauchez (Giardina, Vauchez 2008), M. Barbanera (Barbanera 1998), M. Tarantini (Tarantini 2002), E. Gentile (Gentile 2008), E. Greco (Greco 2012), M.C. D'Ercole (D'Ercole 2013), P.S. Salvatori (Salvatori 2014), fino ai recenti lavori di S. Troilo (Troilo 2021) e L.M. Caliò (Caliò 2021). Tra le opere collettanee, restano fondamentali gli atti del Convegno di Catania del 1985 curati da V. La Rosa (*Atti Catania* 1986), il convegno su *Fascismo e antichità* svoltosi a Pisa nel 2001, che mi risulta inedito; il volume di Magnani e Marcaccini sull'archeologia nei Balcani (Magnani, Marcaccini 2007) e le Giornate di studio tenute a Napoli nel 2016 e pubblicate nel 2017. Per tutti i riferimenti, rimando alla bibliografia in calce.
[2] *Atti Bertinoro* 1996; vd. da ultimo Barbera 2023.

Maria Cecilia D'Ercole nell'ambito dei suoi studi adriatici; da Sandro De Maria[3], che ha raccolto il testimone degli scavi di *Phoinike* in Albania; e ancora da Ferruccio Canali[4]. Da parte sua, Malta arricchiva il panorama con vari contributi a cura di Oliver Gilkes[5]. Ma, come ho detto, si tratta soltanto di una sventagliata di riferimenti, che non rende giustizia a quanti si sono occupati e continuano ad occuparsi dell'argomento.

Il quadro generale che ne emerge mostra, accanto all'importanza delle scoperte italiane nel Mediterraneo, grazie all'attività di molti valenti archeologi, l'esistenza di finalità politiche che i governi dello Stato unitario intesero perseguire per il tramite delle missioni archeologiche. L'espansionismo fascista, infatti, si poneva in linea di continuità con la politica nazionalistica degli anni di passaggio al Novecento, accentuandola ed enfatizzandola secondo i *desiderata* e le indicazioni del Duce e del nuovo Regime.

Il nostro Ugolini, nato nel 1895 nel Forlivese non distante da Predappio, paese natale di Mussolini, completò gli studi universitari dopo la Prima Guerra mondiale, da cui era tornato come eroe di guerra ferito in azione: si vedrà poi che gli strascichi del ferimento, che provocò la perdita di un rene, lo portarono alla morte a soli 41 anni. Sin da giovane respirò l'atmosfera del movimento fascista che si andava rapidamente affermando, anche perché discepolo di maestri ottimamente inseriti "ai piani alti" del Regime, come Pericle Ducati e Giulio Quirino Giglioli. Il secondo, che sedeva anche nel Consiglio Nazionale del Fascismo, fu per tutta la vita suo maestro e mentore, come si evince dalle 113 lettere che i due si scambiarono negli anni: un amico disponibile ad aiutarlo sia nella carriera che finanziariamente - la famiglia, già non benestante, fu seriamente provata dalla sorte - e gli offrì l'esempio di una salda e convinta fede politica che ne guidò costantemente le azioni.

Non desta sorpresa che già nel 1923 Ugolini aderì al Partito Nazionale Fascista, entrando così in un giro di rapporti di amicizia e prossimità di sicura utilità. Conobbe, fra gli altri, due personaggi assai potenti, come Corrado Ricci e Roberto Paribeni: Ricci, dopo una bella carriera nel Ministero dell'Istruzione, era rimasto attivissimo soprattutto sulla scena romana; Paribeni, archeologo dai molti interessi, rivestiva incarichi di rilievo, partecipava a tutte le Commissioni di una qualche importanza per il Regime e sin dal 1913 era a capo dell'Ufficio Missioni Archeologiche nel Levante, presso il Ministero degli Esteri, per diventare nel 1928 Direttore Generale delle Antichità, all'interno del Ministero divenuto dell'Educazione Nazionale.

La Regia Scuola Archeologica di Roma e poi quella di Atene, nata alcuni anni prima – per espresso desiderio del re e non senza fatica – consentirono al giovane allievo di viaggiare e maturare svariate esperienze nel Mediterraneo, inclusa una collaborazione con Giacomo Boni al Foro Romano, che servì ad affinare le sue conoscenze di metodologia dello scavo. Boni, che era notissimo in campo archeologico come eccellente "stratigrafo" e che al suo Metodo aveva dato visibilità in una specifica pubblicazione, era anche vicino al PNF, per il quale aveva individuato e ricostruito il simbolo del fascio littorio, poi impresso sulle monete correnti sin dalla fine del 1922[6]. Del resto, Ugolini fu un viaggiatore instancabile, che si recò a visitare anche l'Europa centrale e settentrionale, apprezzando molto lo spirito di squadra e l'organizzazione dei tedeschi, molto meno le loro posizioni scientifiche: della teoria che voleva la cultura discesa dal Nord nel periodo tra il Mesolitico e il Neolitico ebbe a scrivere che casomai «…in Italia dal nord scesero i Lanzichenecchi e Attila».

I viaggi e le missioni di Ugolini, così come di tutti gli archeologi italiani di quel periodo, erano spesso condizionati da precise direttive non soltanto di natura scientifica, già indicate nel titolo della relazione che Giglioli tenne nel 1925 al Convegno di Bologna delle istituzioni di cultura fascista: "*Sviluppo e tendenza della ricerca archeologica in relazione alle finalità storiche e nazionali del fascismo*". Il Duce stesso aveva diffuso un manifesto della romanità, che riprendeva e rafforzava il concetto già espresso da Corrado Ricci a Giovanni Giolitti e cioè che le indagini dovevano servire ad «accrescere e confermare …. il presti-

[3] De Maria 2015.
[4] Canali 2007.
[5] Gilkes 2003.
[6] Salvatori 2014.

gio della scienza e della civiltà italiana, che è poi il prestigio della civiltà europea». La frase, che in realtà si riferiva alle regioni d'Oriente, si attagliava perfettamente a tutta l'attività delle missioni italiane all'estero[7].

I soggiorni di Ugolini a Malta, inizialmente brevi e discontinui, iniziarono nel 1924, lo stesso anno in cui lo studioso visitò anche Creta, dove conobbe Arthur Evans e poté prendere confidenza con parecchi materiali che gli risulteranno utili per i confronti con l'evidenza archeologica maltese. Sempre nel 1924 l'onnipotente Roberto Paribeni, già impegnato ad elaborare ambiziosi programmi di ricerche italiane nel Mediterraneo, lo inviò in Albania in una missione definita "breve" nelle intenzioni (come ben si sa, l'impresa si protrasse invece per parecchi anni), per la quale M.C. D'Ercole parla di un «singolare intreccio tra fini economici, politici, propagandistici e scientifici», tanto che nelle carte gli argomenti degli scavi archeologici e delle ricerche minerarie comparivano appaiati. Il Paese prescelto infatti era in ebollizione, in cerca di una sua stabilità politica e l'Italia, ingolosita anche dalle sue risorse naturali, intendeva estendervi la sua influenza, tanto più di fronte a una presenza francese, anch'essa "mista", dotata di una sua missione archeologica sulla costa, affidata a Léon Rey. Ugolini e gli alti esponenti del Ministero degli Esteri ottennero infine un "pacchetto", composto da un accordo politico italo-albanese e una concessione di scavo nel Sud del Paese, che poneva gli archeologi italiani in diretta competizione con i colleghi francesi.

Una costante di tutte le missioni italiane nel Mediterraneo era l'insufficienza di fondi, unita spesso ad erogazioni irregolari: in Albania, dove gli investimenti erano modesti, Ugolini si arrovellava per far "apparire" degnamente l'Italia, giungendo a rinunciare anche alla sua diaria, anzi a volte anticipando del suo. D'altra parte, solo agli inizi del 1931 poté ricevere uno stipendio fisso come Ispettore agli Scavi e ai Musei, dopo una complicata vicenda di contrasti fra il Ministero degli Esteri e quello dell'Educazione Nazionale, che rese necessario un decreto specifico invocante «…singolari capacità e rinomanza nella propria arte, scienza o disciplina…», secondo il concetto oggi definito della "chiara fama", per evitargli l'obbligo del concorso (Art. 2 del R.D. 3004/1923: «…in casi eccezionali…è consentita la nomina a posti di ruolo del personale civile di persone che abbiano singolari capacità e rinomanza nella propria arte, scienza o disciplina»)[8]. La cosa naturalmente non piacque né ai colleghi del Ministero dell'Educazione Nazionale, né al suo Direttore alle Antichità, il potente Paribeni.

Di converso, le ricerche condotte da Ugolini in Albania negli anni 1926-29 si rivelarono molto fruttuose, sul piano sia scientifico che politico. La riscoperta di *Phoinike*, antica capitale della Lega Epirota secondo Polibio, fornì materia per la teoria sulla pura stirpe degli Illiri mai "annacquata" dai Greci (che in quegli anni premevano militarmente ai confini), enfatizzando l'inevitabile valore simbolico dell'illiricità con i suoi contatti, fin dalla preistoria, fra le due sponde dell'Adriatico. Il che solleticò gli istinti nazionalisti non solo degli albanesi, suscitando in Ugolini un commento che oggi ci appare del tutto ovvio «L'Albania ha avuto anch'essa il periodo preistorico». Da parte sua, la dimostrazione che il popolo albanese e quello italiano erano uniti da «una forza potente e millenaria… la forza etnica, geografica e storica», rispondeva pienamente alle finalità politiche dell'impresa. L'idea di un'analogia etnica fra le due sponde, unita a quella di un processo di acculturazione partito dall'Ovest italiano verso l'Est illirico, apparve funzionale al Regime, che in quegli anni rifletteva su ulteriori forme di estensione all'Albania dell'influenza dell'Italia.

Dopo *Phoinike*, Ugolini aveva voluto indagare Butrinto con i suoi ricchi monumenti, molti pertinenti alla Buthrotum romana. In questa città il mito e la poesia di Virgilio collocavano la *parva* Ilio governata da Eleno e Andromaca sopravvissuti all'eccidio di Troia e, soprattutto, la sosta di Enea nel suo viaggio verso l'Italia, destinato alla fondazione di Roma. Il Regime, che nel 1939 avrebbe invaso l'Albania, giocò la carta della Butrinto troiana e romana per far entrare in scena la narrazione della Roma imperiale, in un processo di ricongiunzione storica al nuovo impero creato

[7] Caliò 2021, Troilo 2021.

[8] Petricioli 1990, p. 287.

dal fascismo. Qui si coglie chiaramente un tratto del ruolo specifico degli archeologi dell'epoca nella "invenzione fascista della romanità". Furono loro, come ha evidenziato Andrea Giardina, a dare «il supporto della credibilità scientifica e dell'autorità accademica» a un sistema culturale che si andava elaborando[9] e che, nel Manifesto del Comitato centrale delle Missioni emanato nel 1928 recitava: «…ogni nostra espansione [deve apparire] come un ritorno, là dove ci chiamano diritti di storia e di civiltà».

Nel frattempo, Paribeni guardava anche a Malta, debitamente inserita nei programmi ministeriali delle missioni italiane: tuttavia, la tabella della programmazione ministeriale 1924-25 mostra la ridicola dotazione economica di 3.000 lire, a fronte di un preventivo medio per le altre missioni di 20.000, con un massimo di 70.000 lire per l'Egitto. Vale la pena di notare che la somma indicata per Malta era la più bassa di tutte, con l'eccezione delle spese postali e di cancelleria, pari a 1.000 lire[10]. Le isole maltesi presentavano due caratteristiche interessanti: sul piano scientifico, abbondavano di evidenze monumentali "megalitiche", sul cui significato e inquadramento cronologico si erano esercitati gli ingegni di molti, incluso un eminente esponente dell'intelligentsia maltese, Temistocle Zammit, che aveva scavato e pubblicato il sito di Tarxien. Sul piano politico poi, la missione di Ugolini avrebbe costituito un formidabile punto di osservazione del clima culturale e politico che si respirava in loco. Il Paese, infatti, era agitato e diviso tra pulsioni filobritanniche e filoitaliane, con pressanti rivendicazioni d'italianità che una missione italiana avrebbe potuto coltivare e alimentare; allo scopo, si unì la presenza massiccia della società Dante Alighieri, altra potente struttura di propaganda a servizio del Regime. Rimando ai vari contributi editi nel secondo volume della serie curata da A. Pessina, e N.C. Vella[11].

Nel 1934 Ugolini trasformò le incursioni maltesi in un lavoro sistematico di ricognizione sul campo, accompagnato da un ricchissimo corredo di disegni e di fotografie, queste ultime da intendere come un mezzo non solo innovativo, ma anche rispondente a precise indicazioni del Regime: d'altra parte, nel romagnolo batteva il cuore di un archeologo preistorico, oltre che di un intellettuale fascista, tanto che ebbe a scrivere «Malta mi sta nel cuore più dell'Albania».

Le sue scoperte riportavano all'età neolitica (ca. VIII millennio - metà del IV millennio a.C.) un orizzonte temporale ben più antico del "periodo fenicio" (X-VII sec. a.C.). Tanto più sulla scia delle teorie già esposte da Zammit a proposito di Tarxien, Ugolini si convinse che già in quell'età remotissima il centro di irraggiamento della civiltà mediterranea fosse proprio Malta, in quanto luogo d'origine dell'architettura palaziale e domestica poi esplosa nell'Età del Bronzo a Creta e nell'area egea.

L'idea di una grande fioritura delle isole maltesi nel Neolitico, come detto da Zammit, contrastava con buona parte delle posizioni scientifiche dell'epoca e soprattutto con quelle degli inglesi, inclini a ricondurre queste imponenti architetture al ben più tardo "periodo fenicio". Inoltre, contrastava con la teoria di un processo di civilizzazione nel Mediterraneo partito dall'Oriente e riassunto nella sintetica formula *ex Oriente lux*, nonché con l'ipotesi della provenienza e diffusione dal Nord della cd. "razza ariana". Di contro, Ugolini aveva individuato un sostrato culturale da cui, così sosteneva, si affacciava una razza euro-africana portatrice di civiltà e capace di produrre eccezionali monumenti megalitici. Questa sua ipotesi, che doveva molto alle teorie dell'antropologo Giuseppe Sergi e riprendeva spunti già offerti alla comunità scientifica da Paolo Orsi[12], fu riassunta nella formula *ex Medio lux*: ciò portava a un cambiamento radicale di prospettiva perché, anticipando la datazione delle evidenze megalitiche a circa un millennio prima dei ritrovamenti di Creta, faceva dell'arcipelago maltese il faro della civiltà mediterranea.

Mentre gli studiosi inglesi e lo stesso premier maltese Lord Strickland continuavano a sostenere la datazione fenicia - e con essa una comune origine di britannici e fenici, rafforzata dai "confronti" tra i monumenti megalitici maltesi e quelli su suolo inglese, a partire dal complesso di Sto-

[9] Giardina 2002.
[10] Petricioli 1990, p. 194.
[11] Pessina Vella 2021.
[12] Orsi 1899, coll. 502-503.

nehenge - la presentazione delle scoperte italiane gettò benzina sul fuoco del movimento filoitaliano, guidato dal futuro premier Enrico Mizzi. Ancora una volta, la presentazione di contenuti storico-archeologici si trasformava in propaganda e il lavoro dell'archeologo diveniva uno strumento nelle mani della politica estera fascista.

In Albania, i risvolti politici delle imprese di Ugolini erano risultati talmente utili al Regime da indurlo a reperire consistenti fondi straordinari, dotare l'archeologo del lusso inopinato di una ferrovia cd. *decauville* per accelerare gli scavi e perfino di una barca a motore fornita dalla Marina militare; *dulcis in fundo*, si organizzò un tour di conferenze in tutta Europa, che vide rifulgere la stella dello scopritore. Il mio pensiero corre, per analogia, a Guido Calza e ad Ostia antica dove, qualche anno più tardi e soprattutto in vista dell'Esposizione Universale del 1942 (poi bloccata com'è noto dallo scoppio della guerra) il sogno imperiale della prima colonia di Roma fu nutrito da un finanziamento di circa 10,5 milioni, corrispondente all'intera richiesta avanzata. Peraltro, anche a Calza fu fornita una ferrovia *decauville* per facilitare lo scavo, in compenso gli furono imposti tempi strettissimi di lavoro, che portarono in soli quattro anni a sterrare 18 ettari, per un totale di 600.000 metri cubi di terra[13].

Il rapporto diretto intessuto da Ugolini col segretario particolare del Duce, Chiavolini, aveva portato il capomissione in Albania ad essere ricevuto da Mussolini, che non solo aveva esaminato gli scritti in via di pubblicazione del suo corregionale, ma aveva voluto portare personalmente in Parlamento il decreto di nomina a Ispettore agli Scavi, al di fuori del previsto concorso (vd. *supra*): anche queste speciali "entrature" politiche avevano provocato malumori e invidie, che Ugolini forse sottovalutò.

Tanto più, occorre considerare che lo scorrere degli anni aveva lasciato in un'ambiguità permanente lo statuto lavorativo dell'archeologo, il quale era sì incardinato nel Ministero dell'Educazione Nazionale, ma nei fatti dipendeva dal Ministero degli Esteri. Si aggiunga poi che l'uomo aveva tentato qualche fuga in avanti a fini di carriera, in particolare con il tentativo di costituire per sé in Albania una Direzione Generale delle Antichità italiana in seno al Ministero degli Esteri. L'idea di questo "doppione", che fu facile leggere e interpretare come diretto rivale della "vera" Direzione delle Antichità, saldamente presidiata da Roberto Paribeni, creò un'ondata di malumori e contrasti nell'*establishment* sia scientifico che politico, quindi venne presto abbandonata.

Ma il malaccorto tentativo del giovane archeologo *sui generis* non fu dimenticato, anzi si ripercosse negativamente sulla sua carriera. Alla prestigiosa carica di direttore del Museo di Alessandria d'Egitto gli furono preferiti prima Giacomo Caputo poi Achille Adriani, vari ritardi si accumularono nella pubblicazione del primo dei volumi su Malta che, malgrado l'appoggio del ministro Galeazzo Ciano e del Duce in persona, ebbe un'eco mediatica e politica minore rispetto ai fasti albanesi. Anzi, l'ambiente accademico non fece mancare all'opera critiche feroci, che videro schierarsi nel campo dei detrattori perfino Pericle Ducati, il primo maestro dell'autore, in un chiaro meccanismo di "ritorsione" fra studiosi: forse la stella già lucente si stava offuscando.

Nel frattempo, si riacutizzavano per Ugolini i problemi di salute dovuti alla vecchia ferita di guerra, cosicché la Commissione "amica" che lo esaminò per conferirgli (finalmente!) una cattedra universitaria di Paletnologia - tra i Commissari erano Giglioli e Carlo Anti, altro esponente di un'archeologia fascistissima - lo esentò dalla lezione in diretta e lo dichiarò vincitore grazie al suo *curriculum vitae*. Fu il canto del cigno: pochi mesi più tardi, il 4 ottobre 1936, il novello cattedratico si spegneva a 41 anni a causa di un'operazione malriuscita. I suoi scritti e tutto il materiale scientifico, lasciati alla fidanzata marchesa Augusta Incontri, vennero prima da lei depositati all'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, per transitare poi al Museo Pigorini, che ora ha assunto la denominazione di Museo delle Civiltà.

Che quest'uomo irrequieto avesse trovato l'amore di e per una donna mi fa sperare che avesse mitigato la sua misoginia, resa evidente dall'uso del dispregiativo «le archeologhesse», definite anche «le orrende pulzelle», per non dire della frase: «Il gentil sesso ha altre missioni, nobili

[13] Si rimanda ai numerosi studi di Fausto Zevi, da ultimo Zevi 2017, nonché ai contributi di Paola Olivanti e Filippo Marini Recchia in *Museo Ostiense* 2021.

se non più, che quelle del sesso forte, e quindi farebbe meglio a non varcare i propri confini assegnati da Dio e dalla Natura per invadere quelli del secondo». Non erano certo tempi di eguaglianza fra sessi, né di "*politically correctness*", ma al giorno d'oggi queste espressioni suonano particolarmente spiacevoli.

In un contributo risalente al 1982, Daniele Manacorda[14] ha suddiviso schematicamente gli archeologi del Ventennio in quattro categorie, in base alla posizione politica: ne risulta che gli antifascisti furono davvero pochi, mentre parecchi altri rimasero in cuor loro piuttosto tiepidi e "seguirono l'onda", magari soprattutto allo scopo (e con la speranza) di poter praticare al meglio la loro disciplina in quei tempi cupi. Ugolini però non si limitò a seguire l'onda: da allievo di due fierissimi fascisti come Ducati e soprattutto Giglioli, brigò per sé e per le attività di cui fu protagonista al servizio del Regime. Già Fausto Zevi, nel suo saggio del 1986[15], aveva restituito l'immagine di un intellettuale pienamente incardinato nel sistema politico dell'epoca, quando ci si attendeva (anche) dall'archeologia la conferma scientifica di una politica aggressiva ed espansionistica, spacciata come un "ritorno" della civiltà (vd. Manifesto del 1928 citato *supra*). Va però detto che l'archeologo forlivese rimase sempre uno studioso intelligente, attento, competente e capace di abbracciare una visione disciplinare non aliena da aperture e innovazioni

Tornando alle (schematiche) categorie di Manacorda[16], Ugolini era un perfetto Archeologo fascista, di quelli definiti anche «*funzionari ligi*». La frase dell'onnipotente Roberto Paribeni «la scoperta di una verità scientifica potrebbe…costituire un atto politicamente poco utile» ben si applica alle scoperte di Ugolini, che invece furono perfettamente funzionali al sistema. Nel suo A*rcheologia e mare nostrum*, Marta Petricioli descrive un contesto generale dove il nazionalismo si andava tingendo di razzismo[17]. Tuttavia, negli ultimi anni di vita Ugolini dovette forse intiepidirsi politicamente, cosicché in alcune sue pagine sembra cogliersi una posizione antirazziale, seppur rimasta inedita. Per di più, una sua frase del 1934, «La politica non dovrebbe entrare nel campo sereno della scienza» sarebbe risultata per lui impensabile nel decennio precedente.

Alla fine, l'uomo era rimasto un archeologo da campo, un viaggiatore solitario, un solerte funzionario (ispettore agli Scavi e Musei) mai veramente amalgamato nell'ambiente dei colleghi. Da lui il Regime aveva tratto - meglio: spremuto - tutto ciò che gli interessava, non c'è quindi da stupirsi che Ugolini fosse meno ricercato e osannato rispetto solo a qualche anno prima. Resta comunque la constatazione che i risultati scientifici del suo grande lavoro di archeologo sono degni della massima attenzione, come giustamente hanno compreso Andrea Pessina, Nicholas Vella e tutti i loro collaboratori. La meritoria pubblicazione/riedizione di questo importante quintetto di volumi offre un contributo importante all'archeologia del Mediterraneo, sia sul piano squisitamente disciplinare, sia nel rapporto con la storia recente. E di questo si devono ringraziare gli Autori, prima di accingersi a una lettura non facilissima, ma densa e appassionante.

* Già Dirigente archeologo del MiC,
Consigliere scientifico Scuola nazionale del
patrimonio e delle attività culturali
mar.barbera@gmail.com

[14] Manacorda 1982.
[15] Zevi 1986.
[16] Manacorda 1982.
[17] Petricioli 1990.

Bibliografia

Atti Bertinoro 1996: *L'archeologo scopre la storia. Luigi Maria Ugolini (1895-1936). Giornata internazionale di studi*, Presentazione di G. Susini, Bertinoro (FO).

Atti Catania 1986: V. La Rosa (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale* (Atti del Convegno; Catania 1985), Catania.

Barbanera 1998: M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani*, Roma.

Barbera 2023: M. Barbera, "Luigi Maria Ugolini: dalla Sicilia a Malta, sotto il segno di Paolo Orsi", in *AttiMemMagnaGr* VIII, pp. 41-54.

Cagnetta 1979: M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Bari.

Cagnetta 1994: M. Cagnetta, "'Mare nostrum': Roma e nazionalismo italiano fra Ottocento e Novecento", in *Mededelingen van het Nederlands Institut te Rome* 53, pp. 36-43.

Caliò 2021: L.M. Caliò, *Romanitas. L'antichità romana e il fascismo tra Italia e Albania*, Roma.

Canali 2007: F. Canali, *Tra Adriatico e Ionio (1924 - 1942)*, Lecce.

Canfora 1976: L. Canfora, "Classicismo e fascismo", in *Quaderni di Storia* 4, pp. 15-48.

Canfora 1980: L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Torino.

De Maria 2015: S. De Maria, *Phoinike VI rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2011-2014*, Bologna (vd. anche i cinque precedenti).

D'Ercole 2013: M.C. D'Ercole, "Archeologia e politica fascista in Adriatico", in *AnnPisa*, serie 5 (1) 2013, pp. 359-402.

Gentile 2008: E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Bari.

Giardina 2002: A. Giardina, s.v. "Archeologia", in V. de Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, Torino.

Giardina, Vauchez 2008: A. Giardina, S. Vauchez, *Il mito di Roma da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari.

Gilkes 2003: O.J. Gilkes (a cura di), *The Theatre at Butrint: Luigi Maria Ugolini's excavations at Butrint 1928-1932* (Albania antica, IV), London.

Giornate Napoli 2017: C. Capaldi, O. Dally, C. Gasparri (a cura di), *Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo. Incontri, protagonisti e percorsi dell'archeologia italiana e tedesca nel Mediterraneo* (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 25; Studi di antichità 4) Napoli.

Greco 2012: E. Greco, "L'archeologia italiana nel Mediterraneo orientale dalla fine del XIX alla vigilia della II Guerra mondiale", in P. Frascani (a cura di), *Nello specchio del mondo: l'immagine dell'Italia nella realtà internazionale*, Napoli, pp. 375-387.

Magnani, Marcaccini 2007: S. Magnani, C. Marcaccini, *Le identità difficili: archeologia potere propaganda nei Balcani*, Milano.

Manacorda 1982: D. Manacorda, "Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista", *in Archeologia Medievale* IX, pp. 443-470.

Manacorda, Tamassia 1985: D. Manacorda, R. Tamassia, *Il piccone del regime*, Roma.

Museo Ostiense 2021: M. Barbera, P. Olivanti (a cura di), *Il rinnovato Museo Ostiense. Progetto del nuovo Museo Archeologico di Ostia antica*, in *Bollettino di Archeologia online* XII, 4 (https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/numero-4-2021-anno-xii/; ultimo accesso 28/07/2025).

Orsi 1899: P. Orsi, "Pantelleria", in *MonAnt* IX, coll. 449-540.

Pessina, Vella 2021: A. Pessina, N.C. Vella, *Malta and Mediterranean Prehistory, Luigi Maria Ugolini, Politics and Archaeology between the two World Wars*, Malta.

Petricioli 1986: M. Petricioli, "Le missioni archeologiche italiane nei paesi del Mediterraneo: uno strumento di politica internazionale", in *Atti Catania* 1986, pp. 9-32.

Petricioli 1990: M. Petricioli, *Archeologia e Mare Nostrum, Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Roma.

Salvatori 2014: P.S. Salvatori, "Fascismo e romanità", in *Studi Storici* 1, pp. 227-240.

Tarantini 2002: M. Tarantini, "Appunti sui rapporti tra archeologia preistorica e fascismo", in *Origini* 24, pp. 7-65.

Tarquini 2017: A. Tarquini," Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)", in *Cahiers de la Méditerranée* 95, *Dossier La culture fasciste entre latinité et méditerranéité (1880-1940)*, pp. 139-150.

Troilo 2021: S. Troilo, *Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'impero (1899-1940)*, Bari-Roma.

Zevi 1986: F. Zevi, "L'archeologia italiana in Albania", in *Atti Catania* 1986, pp. 167-87.

Zevi 2017: F. Zevi, "Gli scavi di Ostia", in *Giornate Napoli* 2017, pp. 323-339.